ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

AGRONOMIA

Busta 55/44

CC, 6

N.° 18. F. II. Agraria.

Relazione

12. Gennajo 1789

Qual sia stato il prodotto nell'anno scorso del formento seminato alla favorita in varie maniere; come ivi riuscissero diverse piante esotiche, e nostrali; come fiorisse il Tartavico Rabarbaro, o l'endaco, o il Cartamo pè Tintori; se i prati riuscirono erbosi, e quando furono, e con qual metodo concimati, se ci allignarono i Frutti novelli, o le nocche viti in terra poste per farne un vivajo; se utile fu il macerare la canapa con nuovo metodo oltramontano; se finalmente riuscirà per bene colà le agrarie sperienze, debbo ora esporre alla R. Colonia, che quel fondo volle affidare alla mia custodia, e direzione.

Mi raccomandaste sopra tutto di osservare attentamente la riuscita del formento ivi seminato su pezzi di terreno eguali, aventi 7. Pertiche di lunghezza in tutti, e quattro circa di larghezza, in ognuno de' quali spazio furono quarte tre, ed un quartarolo di grano. Il primo pezzo, che fu lavorato secondo l'uso comune a presa, e letamato in proporzione di carra 6. di concime per una Biolca, e diede ogni quarto 41. di grano. Il secondo, che fu del pari lavorato a presa, ma non ebbe letame, e con tutto ciò diede 36. quarte di ricolta. A presa fuci lavorare anche il terzo, e concimarlo con terra, e calce mescolate insieme, secondo prescrisse il defunto Professore Gherardi, la cui perdita ognuno di noi con sincero dolore rammenta. Frutti questa semina 36. quarte di grano. Il quarto, che venne lavorato a solchi secondo pure insegnò l'agronomo suddetto, e ne solchi vi fu posto il seme, e coperto di ottimo letame nella indicata proporzione di sei carra per Biolca. In Primavera poi, quando il Frumento erasi bene allungato con un aratro piccolo, e per tal oggetto costrutto rialzare lo fuci diligentemente, ed il frutto, che si ricavò fu di 34. quarte. Il quinto pezzo fu istessamente arato in solchi, ma il suo concime formossi di calce, e terra lungamente stata insieme mista l'una, e l'altra materia prima di spargerla sul Terreno, e il prodotto riuscì di sole quarte 27. Il sesto finalmente fu pure a solchi lavorato, ma Frumento

Marzolo si sparse in esso, ed ottimo letame schietto il coperse, e ciò non ostante produsse appena 8. quarte, ed un Quartarolo di grano

Parebbe quasi, badando a tali diversi prodotti, che la calce poco giovi alle biade, o se giovar vi puote, ciò forse sia, quando umida assai riesca la Primavera, e forse anche la prima State, e meglio operi dessa là, dove il terreno lavorasi alla solita moda, e non a solchi. Il grande seccore di quest'anno, il sempre soffiar vento, e il non piovere, potè fare, che la calce alle tenere barbe del frumento facesse danno, e certo sembra, che una materia tanto brucciante giovevole non debba essere in questi nostri terreni troppo facili a risentire l'arsura, ed il calore. Erano stati preparati dal diligente mio Antecessore 24. Carra di terra, nè quali mescere egli fece 60. pesi di Calce, la cui forza per avventura, come dicevo, riuscì tanto, e tanto dannosa a seminati.

Vi prego di osservare come il grano sparso sul terreno alla solita usanza, e non letamato diede circa l'11. per uno, poiche 3. quarte ne fruttarono 37. mentre quello posto nè solchi, e di tanto concime coperto, e in Primavera ricalzato, non fece guadagnare, che tre sementi di più, cioè fruttò circa il 13. per uno. Se dunque vorremo calcolare, e la perdita del tempo, e le spese non picciole di giornalieri, e la strana quantità di stabio, che vi si deve impiegare, siamo quasi tentati di giudicare dannoso, anzi che utile un tale lavoro. Ad ogni modo animato dal defunto Professore giudicai buona cosa di non tralasciarlo nemmeno in quest'anno, troppo forse essendo stata contraria la strana siccità della passata Primavera, e della State al germogliare del frumento. Sospettai, che il letame in luogo di accrescerne la vegetazione, la impedisse, e distruggesse. L'intensa, e continovata forza di raggi solari, e la mancanza delle piogge fece dapprima con troppo di violenza agire i sali, e solfi del concime sù le tenere radici del grano, indi il letame istesso polverizzè, e ridusse un capo morto, per cui nemmeno dopo qualche pioggia caduta verso il finire del Maggio puotero da esso ritrarre alimento, e vigore. Non tepide pioggerelle in aprile, non freschi venti Settentrionali nella State,

seco portanti e sali, e nitri, ma venti frequenti d'Ostro, e Lebeccio dissecanti, e bruccianti, all'Erbe, ed alle Piante diedero un guasto sommo; e forse tra i Gambi del frumento seminato in solchi ebbe il vento brucciante più libero giuoco, appunto per la larghezza de' solchi medesimi, onde dalle barbe poca nutrizione puotero ritrarre, e quasi niuna dalle foglie. Aggiungasi, che il terreno della Favorita, come dal più al meno quello tutto del Serraglio leggiero molto, e sabbiiccio, ed ocraceo ancora riesce, sicchè gli effetti dell'asciutto più d'ogni altro, e più presto risente, ed in conseguenza il troppo concime, o il concime non bene maturo può in certi casi ad esso rendere più danno, che utile, così pensava anche il benemerito Gualandris, poiche pregò il diligentissimo Sig.r Mse Cavriani di acudire alla formazione di alcune masse composte di strati alterni, e sovraposti di concime, e di terra nel corso della state, facendole adaquare di spesso, e spesso rivolgere, e mescolare. Egli attese a ciò con tutta l'attenzione, ed in tal guisa formato uno stabbio ottimo, e che non può, come quello troppo incotto ancora, e non maturo, che usasi comunemente dare alle terre riuscire inutile, o brucciante, con esso fece coprire la nuova semina del grano nè solchi. Se la stagione vorrà concederlo, hò motivo di sperarne buon esito, e di meglio conoscere, se con il frutto vada del pari la spesa, o viceversa.

Vi hò detto, che un pezzo di terreno senza letame, e al solito lavorato diede l'ss. per uno. E ciò pure sembra indicare, che il letame appunto attesa l'indole del terreno, e l'indole della corsa stagione impedisse al grano di prosperare come si presumeva ne solchi, se pure altri dire non volesse, che tal cosa dimostra vieppiù avere giustamente Teofrasto, che annus fructificat, non terra.

Ma se innegabile egli è, che il regolato corso della pioggia, e delle meteore tutte, sopratutto influisce all'ubertosità delle messi, vero è altresì, che la buona agricoltura v'entra moltissimo in tale facenda. Egli è fatto, che più villici, i quali la fatica non temono, e il loro mestiere conoscono, e la benigna influenza delle stagioni possono accrescere, e la perversa minorare moltissimo. Mi fù detto, che quel poco di terra fù assai bene lavorato nell'anno

antecedente era stato più volte arato, e ritagliato; così facendo forse guadagnarono tanto, quanto se abbondante concime vi avessero sparso. Intendasi ciò per altro in un senso discreto, non potendo per altro negare nessuno, che le terre assai smosse, e rotte, e bene erpicate, ricevono possentemente il benefizio del Sole, dell'aria, e delle guazze. Noi non sappiamo tutti i buoni effetti, che i raggi solari, i venti, le pioggie, e le rugiade arrecano alla terra. Dico noi non li sappiamo tutti, perche moltissimi agiscono in nascosta maniera; ma sappiamo essere eglino sicuri, ed indubitati. Anzi dal sommo operare di què, che si conoscono, possiamo, e dobbiamo arguire la forza di què, che oscuramente solo conosciamo. Le terre bene, e sovventi arate, e smosse, oltre il spogliarsi dell'erbe nocive, oltre il non ricettare tanti dannosi insetti, bevono a sazietà il solfo, ed il sale qualunque delle rugiade accolgono tutto l'umido di queste, onde più al seccore resistono, ricevono gli alcali, e gli acidi aerei, e l'aereo eletricismo, e il calore non solo de' raggi solari, ma tutti gli efetti de' medesimi, efficacissimi quanto mai su tutti i corpi terrestri. Le più minute pioggerelle pure ricevono, e i sughi nutrizanti i germi teneri delle piante, e il fluido eletrico, o il flogisto, o il calore in somma animatore della natura, ed indipendentemente dal Sole operante nelle viscere del globo, dentro a tali terreni svolgesi, e serpeggia, ed apporta la vita, il nutrimento, ed il buon essere alle piante in essi seminate.

A tali cause per avventura posso attribuire l'aver potuto nell'anno scorso raccogliere 16. sacchi di Frumentone dalla semina d'un staja circa fatta di esso in un terreno così elevato, ed asciutto come è quello della Favorita, e in una State tanto contraria a questa biada, come fù la passata. Anzi lunga pezza dopo già mietuto il frumento, e benche vicino fosse il comonciar di Luglio desiderò il Mse Cavriani seminare del cinquantino, ne ebbe motivo di pentirsene avendone ricavato un frutto copioso. Quanto il primo crebbe anche questo secondo Frumentone orgoglioso, e prospero, e produsse lunghe pannocchie di grossissimi grani rivestite, per cui vidi quanto sia necessario il rompere, rivolgere, stritolare le terre

se da esse pretendesi ritrarre buone riccolte.

Ogni mia premura rivolgesi a rendere per quanto fia possibile lucroso il fondo della Favorita a questa R.ª Colonia Agraria; In conseguenza quest'anno si è di molto estesa la semina del frumento, e dentro al recinto murato, e fuori anche di quello. Riflettei, che l'anno andato ad onta, che il Marzolo fù dal secco distrutto per più della metà in erba, ad onta del guasto, che nell'altro frumento del giardino fecero le ingorde Passare, ad onta del grave danno, che fuori del giardino fà l'ombra fredda, e densa de' folti Alberi alle piane, ad onta della cattiva stagione in somma, osservai, che in monte si raccolsero sacchi 20. di frumento. Si ebbe dunque il 10. certo per uno da questa biada. Ciò in conseguenza mi animò a dilattarne la semina tanto in solchi, che alla comune maniera, adoperando però da per tutto uno Stabbio ben matura, e stagionato. E siccome l'ombreggio, come accennai, grave male arrecava al terreno fuori del murato recinto, e tale, che fino alla metà delle piane ne frumento, ne frumentone potea crescere: così si risolse di tagliare quegli Alberi, malamente posti all'Oriente, e mezzogiorno del campo. Nessuno può contrastare, che la folta piantaggione troppo umido recando a terreni, troppo succo estraendo da questi, troppo Sole animatore togliendo, e il giuocar de' venti impedendo, le messi rovina terribilmente. Spero per tanto in quest'anno fare ivi una copiosa riccolta, ed oltre ciò buona provvista ritrarne di legna atta al lavoro, e da fuoco per vendersi a vantaggio della Colonia, e dove svelti furono gli Alberi lungo a fossi nuovo impianto si farà di ogni, e Pioppi in buon ordine disposti a banchetta, che un giorno potranno somministrare legna non solo ma pertiche, palli e frusconi da vendersi, e da adoperarsi sul fondo= = Dico per adoperarne anche sul fondo = perche su questo, come sapete, grande piantaggione l'anno scorso fù fatta di fruttai, e di viti, onde formarne copioso vivajo a benefizio del Mantovano. Volle per altro la mala sorte, che quelle tenere piante perissero tutte per il secco orribile di questa State, e mi diedi tutta la premura per rimetterle di nuovo, troppo ciò premendo alla Colonia, e troppo bene conoscendo l'utile, che un giorno

essa ne potrà ricavare. Le Pere, i Pomi, i Pruni già sono in pronto, e da lungo tempo scavate le buche per contenerli, le viti solo mi mancano, ne fino ad venturo autunno potrò averle. Quelle viti, che all'uso quasi delle antiche ville de' Romani volle, che a guisa di bende, e festoni cogli avvitichiati loro tralci pendessero dagli alberi fruttiferi il detto Professore d'Onto Gualandris. Così potessi avere in pronto buona quantità di Mori di Otaiti, di Bug, e di Bignonia Catalpa, che pur di questi vorrei porne in qualche sito.

Crescono questi alberi felici, e vigorosi in ogni terreno, e velocemente così, che quasi direi a vista d'occhio si allungano, ed ingrossano. Scelti pulli, e frusconi potrebbero dare, e legnami anche atti a qualche lavoro, come nel Veneziano da qualche tempo s'hanno, e nel Milanese. Ne il Pioppo nero, o bianco, ne il pieghevole salcio possono con essi reggere al confronto riguardo alla presta venuta, e sicura. Un vivajo di tali piante alla favorita non sarebbe utile forse per darne a chi vuole senza mercede? La coltura delle viti in questi paesi non richiede un sterminato numero di pali, e frusconi? E questi non apportano forse grossa spesa a quei poveri non pochi, che ne sono scarsi, o privi del tutto?

Checchè sia però di questo per sostenere, per mantenere le diritte quelle Piante di frutta, e quelle viti, che alla favorita si posero in terra, vi vorrà certamente una grande quantità di pali, per la qualcosa m'affrettai di provvederne con quel luogo piantando, come dissi nei luoghi opportuni Pioppi, Olmi, e Salici. Lungo al fosso, o canale, che corre dietro al prato v'erano pochi alberi invecchiati, e tristi, gli feci svellere, e fattavi la banchetta vi si piantarono degli alberi suddetti. Togliere si fece pure intorno ad una delle ortaglie le piante, che tutta adombravano, e distruggevano, o illanguidivano in essa la vegetazione degli erbaggi, e de' frutti, e questa ortaglia, e le altre due si sono affittate di nuovo, aumentando con ciò di £: la rendita annua della favorita, obbligando i Conduttori a chiuderle di siepi vive, e fornirle di frutta scelti, e buoni. Per accrescere

puro la vendita di quel fondo, e la vasta Ghiacciaia empire si fece, ed altre cure mi presi, che in altro tempo vi riferanno note, come è di dovere.

La vendita del fieno non è indifferente alla favorita. Se n'è raccolto Carra dieci, e più di maggiatico, e rimesso, e di terzo fieno più di 3. Carra a dispetto della stagione. Premurossi perciò di accrescere anche questo prodotto, vedendo che in secco rimaneva per qualche tempo il largo fosso, che il prato ottuno circonda, feci ev: trarne buona quantità di fango, che disseccato, e cotto dal sole, li sparse poi sul prato insieme con molto letame. Spero ritrarne copioso foraggio in Primave: ra, e lo desidero, essendo giusto pensiero di accrescere la Bovaria su quel fondo.

Il Benemerito Socio Sig.r Cavriani, che per verità si prestò gentilmente ad acudi: re alle agrarie esperienze dirigendo nel tempo della mia absenza le faccende tutte della favorita, vendette le Vacche l'anno addietro provvedute, perchè non credute atte al fine, per cui furono agguistate, e per l'impossibilità di cri: stare il Latte per la mancanza di vicine Cascine. In luogo di esse fece comprare un paja di Vitelli, desiderabbe, che di più se ne potessero mantenere, acciocchè maggiore vantaggio ne ritraesse quel fondo, sopra tutto potendosi così avere maggior copia di Letame, senza dovervi con grave incommodo, e spesa andare a prenderlo fino in Città. Sò inteso, che forse vogliono mettere in piedi una Cascina a S. Antonio, se ciò sarà vero, in tal caso si provvederà forse un altro paja di Vacche per eseguire la premura della Società riguardo a questo punto di rurale Economia.

Il Rabarbaro, il Cartamo, l'Endivia, e l'altre piante erbacee si straniere, che nostrali, le quali si seminarono secondo Vri comandate, perirono per il secco. Il Ra: barbaro aveva vivacemente germogliato, ma non potè durarla contro la cocen: te State. Le graminacee fecero lo stesso, la Melica nera solamente, ed il Girasole diedero alcun frutto, onde potersene servire per lo esperimento d'in: grassare un Majale. Ciò fù fatto, e giudicato poi, se veramente la carne di quella razza bestia più morbida riesca con tale pasto, e più sapida. A me per altro sembra, che necessario fosse più tosto il cocerne, se con tal cibo

esso più presto, e meglio ingrassi, e con minore dispendio, ma per conoscerlo vi vorriano a mio avviso due animali di pari Età, e venuta, uno cibarlo al solito, l'altro col sud.o farinaccio, che dall'esito forse, e dal paragone d'ambidue, meglio potrebbesi decidere la cosa.

Stimando inutile l'occupare il terreno con piante ed erbe, che difficilmente ponno durarla contro l'asciutto di questi terreni, tralasciai di seminare piante straniere. Vedrò, se dalla comune Pimpinella potessi averne una quantità discreta, onde una discretta pure quantità di semente raccoglierne da spargere sul prato. Voi m'insegnate quanto ottima erba sia quella da ridursi in fieno. Poco Canape potei salvare dalla siccità, e del poco raccoltone se n'è dato una parte da macerare secondo insegnò uno scrittore d'oltremonte. Dell'esito sarete informati altra volta. Se mai per altro credeste bene (lasciata da parte ogni altra esperienza sù ciò, ora troppo dispendiosa, ora troppo difficile, e mai per avventura da riuscire in grande), se mai dico credeste buono, che solamente provassi, se la Canape meglio maceri dentro all'aqua lezzosa, e stagnante, o nella limpida, e corrente vi ubbidirò volentieri. Grande è la questione sù ciò dentro, e fuori d'Italia. I Cremaschi veneti sostengono, che il loro lino, e Canape tanto celebre diventa, perche marcito nell'aqua più fetida, e ributtante. I Francesi, Normanni, e Brittoni al contrario pretendono, che quanto l'aqua è più limpida, e pura, altrettanto meglio maceri quella pianta. Potrebbesi provare e l'uno, e l'altre, e decidere col fatto per questo, o quello.

Permettetemi in fine d'esporvi un mio pensiero, intorno al bisogno, che come a me sembra, vi sarebbe di fare, che incominciasse la sua incombenza quello, che per un biennio viene eletto a diriggere le cose della Favorita. Mi pare, che al principio dell'anno rustico esso dovesse entrare in tale facenda, vale a dire al S. Michele. In simil guisa potrebbe per due anni

rurali compiti disporre, e regolare le campestri facende tutte, ed ogni agrario sperimento. Altrimenti se si incomincia dal Febbrajo, o dal Marzo per il primo anno poco si può fare, ed imbarazzati riescono pure i conti de' villici, e quelli, che si devono rassegnare al degnissimo Capo di questa Colonia. Si potriano nell'ultimo appuntamento elegere il nuovo Delegato; ma ciò per altro sottometto al vostro saggio giudizio.

E' questo è quanto in quest'anno hò l'onore di rassegnarvi rapporto alle agrarie operazioni della Favorita, sperando nel venturo potervi riferire cose più dettagliate, e più interessanti, se le meteore, il sole, e le moltiplicate influenze delle stagioni alla fatica mia vorranno essere favorevoli, e benefiche.

Letta il dì 12. Genn.o 1749.

Del S.r Conte Giacomo Filiasi; che operò unitamente al S.r M.se Luigi Cavriani.